

hanno una forma di vita così chiaramente definita. La parola « movimenti » è adatta, proprio perché allude bene alla flessibile impostazione comunitaria che li contraddistingue; essi sono più strutturati ed hanno carattere più vincolante dei gruppi spontanei, ma sono meno strutturati delle associazioni. Si comprende da sé come la fenomenologia di questi Movimenti sia estremamente varia e pluriforme; così che non è facile trovare, dal punto di vista dei contenuti, un denominatore comune.

In risposta alle sfide di un'epoca

I nuovi Movimenti spirituali rispecchiano un nuovo inizio nella Chiesa. I loro membri non si accontentano di appartenere in maniera più o meno disimpegnata alla « massa del popolo cristiano » (*Volkskirche*) e non vogliono neppure limitarsi a quanto normalmente viene « offerto » in una parrocchia. Cercano ciascuno a suo modo di condurre una vita cristiana impegnata e consapevole, prendono particolarmente sul serio la loro personale vocazione e mirano ad una testimonianza viva della fede sulla base di un battesimo e di una cresima rinnovati nello Spirito. Questa situazione rispecchia, in realtà, un quadro autenticamente biblico: poiché nel Nuovo Testamento Gesù chiama, sì,

tutto il popolo della promessa alla conversione e lo invita ad accogliere la salvezza, ma allo stesso tempo vi è una cerchia di discepoli più ristretta che si vede radicalmente confrontata con la chiamata alla sequela. Ma per questa esistono forme molto varie.

Giacché questa sequela implica una scelta personale radicale, siamo abituati a vederla piuttosto — e a volte esclusivamente — in chiave individuale. In ciò vi è qualcosa di vero, ma la Sacra Scrittura completa criticamente questa idea. Siamo magari portati a concepire il testimone della fede troppo come individuo eroico. Alcuni esegeti hanno fatto notare che la maggioranza dei testimoni neotestamentari viene inviata a coppia, ed ha un « compagno di giogo » (3). Il messaggero della fede che ha il compito di testimoniare il Vangelo in questo mondo, ha in ogni caso bisogno anche della fede del fratello e della sorella. Il Signore lega una particolare promessa alla testimonianza comune di fede: « Dove tue o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro » (Mt 18,20). Del resto, qui siamo di fronte ad un permanente elemento strutturale della sequela nel Nuovo Testamento, di cui forse si tiene troppo poco conto (4).

I nuovi Movimenti spirituali partono molto fortemente dalla presa di coscienza, in certo modo nuova, che in ultima analisi non esiste opposizione fra la vocazione personale del singolo e la Chiesa come comunità sociale — come invece farebbero pensare i quadri di riferimento dell'individualismo da una parte e del collettivismo dall'altra.

Questa nuova domanda di comunità, nella forma di piccoli gruppi che siano a misura d'uomo e abbiano il carattere di un'esperienza concreta, è naturalmente anche un'eredità del nostro tempo. « Da solo l'individuo muore. Viene schiacciato come un io amministrato, manipolato e atterrito dalle troppe sollecitazioni; un io che da sé non può più muovere niente. Il bisogno di nuove forme di vita in gruppo dà nuovi stimoli anche ai tradizionali gruppi minori come la famiglia o il gruppo di amici, ma allo stesso tempo trascende il loro ambito. La loro struttura sociale infatti è troppo limitata per garantire dal non cadere nell'isolamento. Un gruppo troppo piccolo si trasforma troppo facilmente in una entità chiusa che rischia di sprofondare nuovamente nell'isolamento... Ed anche il gruppo più grande ha a sua volta bisogno di apertura verso l'esterno, di partecipazione ad altri gruppi, per realizzare un sistema di solidarietà più globale » (5). In questo contesto, un numero sempre più grande di persone ritiene che l'essere costretti a forme di rivalità e di concorrenzialità in tutti

unità e distinzione

(segue da pag. 1)

Come a livello creaturale io sono io prima di sentirmi uomo o donna, italiano o cinese, allo stesso modo nell'ambito del popolo redento da Gesù Cristo io sono cristiano prima ancora di sentirmi intellettuale o operaio, italiano o cinese, allo stesso modo nell'ambito del popolo redento da Gesù Cristo io sono cristiano prima ancora di sentirmi laico o prete, « di Paolo o di Apollo » (cf 1 Cor 3,4). In Dio io sono io, prima di quelle distinzioni che sono ruoli di servizio agli altri uomini o agli altri cristiani: « Siamo infatti collaboratori di Dio in un campo che è suo » (1 Cor 3,9).

Silvano Cola

(3) Cf. J. Jeremias, *Abba*, Göttingen 1966, 132ss.

(4) Cf. J. Jeremias, *ibid.*

(5) H. E. Richter, *Lernziel Solidarität*, Reinbek 1974, 69s; cf. *Id.*, *Die Gruppe*, Hamburg 1972.